

SEMIFINALI. Invasa dall'allegria dei tifosi brasiliani, Los Angeles diventa Copacabana



I brasiliani Bebeto e Zinho si preparano alla sfida con la Svezia

Thomas Klenzie/AP

Stelle, Strisce & Samba

■ LOS ANGELES. Bebeto: «Abbiamo fatto quel balletto dopo il mio gol per imitare il gesto con cui si culla un bambino. Era un modo per festeggiare la nascita di mio figlio Mateus. Ci tenevo molto a segnare per lui». Romario: «Non è che tua moglie può avere un altro figlio il giorno prima della finale?».

Non è una battuta da commedia sofisticata, anche se siamo a Hollywood. È un vero dialogo fra i due pufi brasiliani riportato dal Los Angeles Times. Sono scatenati, soprattutto Romario che è l'estroverto della coppia. Il tormentone sulla loro amicizia (vera o falsa) continua in modo ossessivo - siamo più al livello di una soap-opera stile Beautiful, in questo caso - e loro ormai ci marcano. «Siamo diversi - dice Romario - lui è il tipo di persona che ama stare a casa, io sono un gatto randagio. Sono un carioca, sono l'anima di Rio. Mi piacciono le strade, il samba, il carnevale. Amo il sole, la spiaggia. Amo la vita e voglio godermela. Noi cariocas sappiamo come essere felici, e io sono felice».

L'invasione di Los Angeles

Pare che non sia il solo. Fullerton, la città della California State University, è stata invasa da gente che ha già vinto la coppa del mondo. Con i brasiliani è sempre così, ma senza la presunzione che caratterizzerebbe altre tifoserie. Ov-

vamente scriviamo prima della partita, che è iniziata ieri alle 16.30 locali (l'1.30 di notte per voi). Non sappiamo come è andata, mentre leggiamo la tristezza della sconfitta potrebbe essere scesa sulle armate del samba. Ma fino a ieri, Fullerton era Copacabana. I brasiliani hanno invaso L.A. e l'hanno un po' rallegrata. Certo, nelle macroscopiche dimensioni della metropoli le feste cariocas si perdono un po', bisogna raggiungere Fullerton per vederli (ma c'è anche un locale a Westwood, sul Wilshire Boulevard: si chiama «Lulu's» e diventa una succursale della torcida ogni sera, grazie al gestore che viene dal Brasile). Fullerton, nell'immensa periferia Est di L.A., è uno dei soliti posti che si vedono da queste parti: una città che non è una città, e che si distingue solo per l'enorme campus della California State University. È lì che si allena il Brasile ed è lì che sciamano i tifosi, disperdendosi sui viali circostanti e frequentando parecchio il fast-food «Texas Loosey's». Non per il cibo (servono i soliti hamburger al chili, appetitosi ma con effetti collaterali devastanti sull'intestino, se ci siamo spiegati) ma per le cameriere, che indossano cappelloni da cowboys e basta, o quasi, nel senso che sotto sono in bikini.

Figli e padri-

Le notizie filtrate dal ritiro riguar-

La vigilia della semifinale tra Brasile e Svezia, è nei colori, nell'allegria, nella samba delle migliaia di tifosi carioca che hanno invaso Los Angeles e Fullerton, sede del ritiro della comitiva sudamericana.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

dano, una volta di più, dei neonati: Romario ha chiesto a Hristo Stoichkov di fare da padrino al battesimo di sua figlia Monica, dopo il mondiale. Il bulgaro, naturalmente, ha accettato. «Se qualcuno di voi ha la moglie incinta - ha detto Romario ai giornalisti - può prenotarsi». Tira un'aria sbarazzina, speriamo solo che non pensino di avere il mondiale già in tasca, sarebbe un errore imperdonabile. Naturalmente ci pensa Pereira a fare il bastian contrario: «La Svezia è forte, dobbiamo stare concentrati, pensare a una partita per volta», e tutto il consueto rosario di litanie e di ovvietà, finché anche lui sbotta e regala una battuta: «Dobbiamo vincere a tutti i costi, altro che storie. In Brasile un ct sconfitto rischia la pena di morte e io voglio restare vivo», e giù una risata. Alle cose serie pensa l'atleta di Dio Jorginho, un ex tennista convertito dalla fede al

Gli svedesi invisibili

Al confronto dei brasiliani, gli svedesi sono meno visibili, ma ci sono, state tranquilli, e ieri allo stadio si saranno fatti sicuramente sentire. Ma Los Angeles, per le finali, aspetta anche bulgari e italiani, comunque vada. L.A. è forse l'unica grande città americana a non avere una «Little Italy»: non c'è una comunità italoamericana di vecchia data, non c'è nulla di paragonabile alle storiche Little Italy di

San Francisco, di Chicago, di New York. L.A. non è mai stata una città di immigrazione operaia, o meglio, lo è diventata solo nel dopoguerra quando il flusso migratorio dall'Italia era molto diminuito, ed è infatti - anche per vicinanza geografica - la meta obbligata di disperati provenienti dal Messico e da tutta l'America Latina. Un po' di italiani sono sparsi nella città, e si si può trovare - almeno quelli più ricchi e snob - al Caffè Trilussa di Roma a Camden Drive, nel cuore lussuoso e un po' fasullo di Beverly Hills, tra una boutique e un negozio di gioielleria. Al Caffè Roma fanno un espresso quasi vero (che costa, in piedi al banco, 1 dollaro e 90 centesimi: circa 3.000 lire!) e chiacchierano volentieri di calcio. «Speriamo che arrivino, speriamo che vincano», ci dice un cameriere. Ma non stanno giocando tanto bene, non trovi? «Meglio. Come nell'82: facevano schifo e poi hanno vinto».

Una squadra diversa

Era una squadra diversa... «Certo, là c'erano dei veri campioni, Tardelli, Scirea, Zoff, Cabrini, Conti... Qui c'è solo Baggio. Però, sai che ti dico: meglio ancora se giocano male e vincono! Chi se ne frega del bel gioco, se giochi bene e perdi a che cavolo serve?». Dottor Sacchi, è d'accordo?

Se trovare un cameriere trapuntato al Caffè Roma è tutto som-

Cesar Menotti: «Passarella ct ma a modo suo»

Anche Cesar Luis Menotti, ex commissario tecnico della nazionale argentina che vinse i mondiali nel 1978 ed attuale allenatore del Boca Juniors, ha voluto dire la sua nell'intricata battaglia di pressioni in corso a Buenos Aires dopo che Alfio Basile si è dimesso in seguito all'eliminazione della squadra biancoceleste dai mondiali. «Se Daniel Passarella ottiene la guida della nazionale non come vuole lui ma come vogliono gli altri, per me sarà una delle più grandi delusioni della mia vita - ha sostenuto il tecnico in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Pagina 12» -». Se i progetti per il futuro del calcio argentino sono quelli che sento dire, Passarella non può essere né deve essere il nuovo allenatore della nazionale. Se finisce per accettare non crederci più neppure a me stesso», ha aggiunto Menotti in riferimento al fatto che, stando ai si dice, i vertici della Federazione del calcio argentino (Afa) si propongono di designare anche un direttore generale delle nazionali, che potrebbe essere Carlos Bilardo, ed un c.t. per la Under 23. «A mio avviso - ha affermato ancora il tecnico - i massimi dirigenti del calcio argentino sono inefficienti e non hanno né autorità né creatività per definire un progetto per il calcio di un paese che stravede per questo sport». «Non faccio nomi - ha concluso Menotti - ma il successore di Basile deve avere le mani libere per decidere i suoi obiettivi».

Arrestato l'uomo che rubò la Coppa Rimet

A oltre 10 anni di distanza è stato catturato il «cervello» della banda che nel 1983 rubò a Rio de Janeiro la Coppa Rimet, il trofeo d'oro che il Brasile si aggiudicò definitivamente nel 1970 per aver vinto 3 campionati del mondo. Dovrà scontare 19 anni di prigione che gli furono inflitti nel 1988 per un'impresa che provocò sgomento e rabbia nel popolo del football di ogni paese. Sergio Pereira Ayres, 50 anni, ex bancario, era nascosto nella cittadina di Cabo Frio, a un centinaio di chilometri da Rio de Janeiro, dove viveva sotto falso nome dall'epoca della condanna. La polizia lo ha rintracciato grazie alla segnalazione di un telespettatore che aveva assistito a un programma sulla storia della coppa del mondo nel quale erano apparse le immagini dei 3 uomini condannati per il furto della Coppa Rimet. Di loro, nessuno ha scontato finora la pena. La Coppa Rimet, che una volta rubata venne fusa e trasformata in lingotti d'oro per un peso totale di 1,8 chilogrammi, venne trafugata il 26 dicembre del 1983 nella sede della federazione brasiliana, nel centro di Rio. I due complici di Sergio Pereira Ayres, che non partecipò direttamente all'escusazione del piano, penetrarono nell'edificio di notte e dopo aver immobilizzato una guardia aprirono la bacheca e portarono via il trofeo. Già 16 anni prima, la prestigiosa coppa era stata rubata, a Londra, alla vigilia dei mondiali disputati in Inghilterra, ma era stata ritrovata pochi giorni dopo dentro un bidone di rifiuti.

americano, complimenti.

La festa dopo la partita

È subito dopo ha annunciato un grande party al consolato, per ieri sera, dopo la partita, comunque sia andata. I censimenti ufficiali dicono che in tutti gli Stati Uniti ci sono solo 6.759 persone nate in Bulgaria e ufficialmente divenute cittadini americani, ma è certo che gli americani di origine bulgara (emigrati magari nell'800) sono molti di più.

Non sappiamo in quale danza si scatenarono i bulgari se dovessero vincere il mondiale, ma sappiamo che da qui a domenica, se tutto va secondo pronostico, le strade e le spiagge di Los Angeles saranno invase dal samba. Sabato e domenica, a Hermosa Beach, ci sarà addirittura un torneo di beach-volley in onore della World Cup, e si sa che la pallavolo da spiaggia è popolare e praticata soprattutto in due paesi: gli Usa e il Brasile. Nulla è casuale, quindi. Al torneo potrebbe intervenire - senza giocare, chiaramente - anche Claudio Tafarelli, che è un notevole giocatore di beach-volley. L'ultima voce è che il Brasile tornerebbe comunque in patria domenica sera dopo la finale, con un volo speciale: se avranno vinto la terza, la «quarta» coppa, come molti credono e sperano, sarà una notte folle in tutto il Brasile.

Perché molti stranieri deludono nel nostro campionato? Parla Boniek: «Non tutti si sanno gestire»

«Campioni sì, ma in Italia non basta»

■ ROMA. Zibigniew Boniek è in Italia dal 1982. È uno dei pochi calciatori stranieri che sono rimasti nel nostro paese anche dopo aver abbandonato il calcio giocato, continuando comunque la loro attività nell'ambito del mondo calcistico nazionale. Con Boniek affrontiamo il tema dei giocatori stranieri che, spesso, sono apparsi come le attrazioni di questi Mondiali ma che non sempre hanno brillato nel campionato italiano.

A cosa imputa il fatto che molti dei giocatori più forti al mondo non sempre hanno avuto buone esperienze nel nostro campionato, pensiamo a Matthaus e Klinsmann, per citare due nomi?

Non credo affatto che questi giocatori abbiano deluso. Sono venuti in Italia anche attirati dagli elevati ingaggi per poi tornare in campionati meno impegnativi. Non direi però che abbiano deluso dal punto di vista calcistico. Semplicemente hanno deciso di vivere la propria attività calcistica in campionati dove l'attività è meno stressante, dove gli impegni sono più diradati. Non bisogna dimenticare che in Italia si gioca anche il mercoledì. Come peraltro non bisogna dimenticare che Mat-

theus è stato il leader dell'Inter Campione d'Italia.

Il difetto è dunque nel Campionato italiano?

Non è un difetto. Questo è un campionato molto duro. Lo dimostrano i giocatori della nazionale azzurra. Sono calciatori che possono essere stanchi, ma sono sempre in grado di segnare, di fare qualcosa. Per vincere, infatti, bisogna soffrire.

Facciamo altri esempi. Hagli è stato considerato una stella di questo Mondiale, eppure da noi...

Considero Hagli un fuoriclasse. Però ha un carattere menefreghista, lunatico. Dà l'idea di scegliere le partite che vuole giocare. Hagli, alla fine, è uno che si autogestisce.

Raducioiu, quattro gol nel torneo americano e ora il Milan sembra volerlo cedere...

Il problema è che Raducioiu vorrebbe giocare, non rimanere in panchina. È sicuramente un giocatore che vorrei avere nella mia squadra, perché gioca bene. Gli manca una dote, quella di essere

«Per giocare nel campionato italiano non basta essere un bravo calciatore, bisogna essere forti anche nella testa». Zibi Boniek spiega perché gli stranieri d'Italia, in luce nel Mondiale, non sempre brillano nel campionato.

FRANCESCO REA

freddo sotto la porta, tanto è vero che cerca sempre la soluzione di forza. È un giocatore che merita di essere visto, ma questo si scontra con le esigenze del Milan che può contare anche su un rientrante Guillit, oltre a Desailly e Savicevic.

Parliamo allora di Laudrup.

Laudrup è un giocatore eccezionale dal punto di vista tecnico, ma con poco cuore. Se la sua squadra sta vincendo è in grado di fare grandi cose, ma in caso contrario sparisce dal campo. Non è un trascinatore, non è un calciatore in grado di invertire il pronostico. In Italia il suo problema era questo. **Lei è forse la persona più indicata per dirci cosa bisogna fare per trovarsi bene in Italia...** Per riuscire a giocare bene nel campionato italiano, bisogna saper interpretare bene il calcio e il suo mondo. Bisogna, inoltre, essere riservati nella vita privata, e non legare i propri umori al risultato. Bisogna essere in grado di darsi una giusta misura anche nelle disgrazie. Una cosa importante è



Zibi Boniek

quella di adeguarsi alle esigenze del posto dove si vive e non tentare il contrario.

Avrà almeno un difetto questo campionato italiano...

In linea generale no. Certo, in questi ultimi anni abbiamo visto calciatori giovani arricchirsi in un colpo solo. La ricchezza impigrisce, impigrisce una persona di mezza età, figuriamoci un ragazzo che si trova ad aver già risolto i problemi della vita. Bisognerebbe legare il guadagno al risultato. Anche questo, comunque, può fare la differenza tra una campione e un giocatore normale: il campione è forte anche con il cervello.

Come giudica l'Italia di Sacchi?

Platini lo ha già detto, non c'è motivo di criticare l'Italia. Personalmente credo che non esista squadra più forte degli azzurri. L'Italia giunge da un campionato molto duro e Sacchi ha preparato i suoi giocatori su un gioco corto, dove il pressing è fondamentale. Probabilmente pensava di poter far fronte al caldo torrido americano.

In realtà, ad eccezione forse del Brasile, non vi sono in questo Mondiale squadre che fanno pressing. Sono tutte, o quasi, squadre lunghe. Sacchi sa benissimo che sta vincendo con un gioco diverso, scusate il gioco di parole, dal modulo sacchiano.

Eppure molte critiche vi sono state anche per l'ultima formazione di Sacchi: dentro Berti e Casiraghi, fuori Signori.

Arrigo Sacchi è tecnico molto preparato e non deve tener conto le critiche. Fa girare la squadra anche per ottenere il massimo da tutti. Signori restando fuori è logico che ci rimanga male, ma se poi quando entra segna o fa segnare, non fa altro che il gioco voluto da Sacchi. Credo che sia questo il ragionamento fatto dai ceti degli azzurri.

Facciamo un confronto tra l'Italia e il Brasile.

Non vedo grandi differenze nel valore di queste due squadre. L'attacco si equivale. A Bebeto e Romario si contrappongono Baggio e Signori. Anche le difese sono equivalenti. L'unica differenza è nel centrocampo, dove forse il Brasile è più forte.